**III DOMENICA DI AVVENTO: ( Is 35,1-6.8-10; Gc 5,7-10; Mt11,2-11)**

La liturgia della prossima domenica, III di Avvento, si apre con il messaggio del profeta Isaia: **“Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti”** e con il duplice riferimento, nella lettera di Gc alla **pazienza** con cui l’agricoltore aspetta il frutto dopo le piogge di autunno e di primavera e la **pazienza** dei profeti che parlano in nome del Signore.

Anche noi oggi abbiamo bisogno di un messaggio di conforto e di incoraggiamento: siamo smarriti, confusi in cerca di punti di riferimento, a livello sociale, politico, religioso, perché quelli esistenti si sono rivelati fragili e non hanno retto all’urto con la realtà sempre più frammentata e sfilacciata. In un tempo come questo il messaggio di consolazione non può essere ottenuto attraverso forme di autosuggestioni e di illusioni collettive, ma abbiamo bisogno di speranze solide, quelle che non temono il confronto con i fatti, come ci indica la figura emblematica del Battista. Occorre allora fare una distinzione chiara tra **futuro e Avvento**. Il futuro è la dimensione del domani contemplata sulla proiezione del presente, così come ci viene descritta dagli esperti di sociologia, dai tecnologi e dai politologi. Da questa parte possiamo attendere ben poca consolazione. Se il futuro si realizza sulla spinta che governa il presente, esso è il consolidamento delle ingiustizie di oggi, è un futuro amaro. C’è però il sopravvenire di una **qualità nuova del tempo, di un modo nuovo di esistere individuale e collettivo.** L’Avvento non indica un prolungamento quantitativo del presente, ma l’irrompere di una novità in cui possiamo riporre la nostra speranza. Una qualità di vita – detto in linguaggio religioso – il Regno di Dio che ci richiede partecipazione attiva, sapiente collaborazione. Solo se ci impegniamo a realizzarlo lo vediamo ad occhi nudi, attivando sulla realtà uno **sguardo profetico**, come l’agricoltore che, quando l’occhio profano non vede nulla in un campo di zolle aride, lui sa, da molti indizi, che tra poco verrà il germoglio e poi finalmente il frutto. Occorre guardare il tempo con questa prospettiva di frutto: l’egoista non vede nulla perché la sua preoccupazione sarà soltanto quella di garantirsi uno spicchio di vita sopportabile o gratificante che sta vivendo, egli misura tutto su di sé e non scopre il germe che si nasconde sotto l’apparente sterilità di ciò che lo circonda.

Lettura del Vangelo Mt 11, 2-11

Chi è Gv Battista? La tradizione cristiana lo qualifica da sempre come il Precursore, colui che ha introdotto Gesù sulla scena pubblica, spianandogli la strada. Nei Vangeli Sinottici è chiamato il Battista perché la sua azione era quella di battezzare, o immergere nell’acqua di fiume o di sorgente quanti glielo richiedevano. Il suo era un battesimo di **penitenza, di conversione, di purificazione morale e spirituale**. Il rito esterno dell’acqua infatti non avrebbe avuto alcun valore se non fosse stato accompagnato da atteggiamenti di fedeltà vissuta alla Legge e di profonda conversione a Dio, come attestato dal vangelo secondo Marco (1,4): **“ Un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”.** Nel passo parallelo Mt 3,1-2 che abbiamo letto la scorsa domenica, Mt evita questa formula, perché ai suoi occhi non il rito del Battista, bensì la cena eucaristica di Gesù è portatrice di salvezza, infatti scrive: “**Questo è il mio sangue …. sparso per il perdono dei peccati”** (Mt 26,28). E ancora Mc sottolinea la diversa dignità di Gv e Gesù in base alle rispettive azioni: “**Io vi battezzo con acqua, ma lui vi battezzerà (vi immergerà) con lo Spirito santo”** (Mc 1,8). Gesù con le sue parole e ancor più con il suo agire ci immerge nell’amore del Padre offerto a tutti, paragonandolo al sole che risplende su buoni e cattivi, all’acqua che scende su tutti, meritevoli e non, perché Dio è amore che non giudica, non condanna, non punisce, ma partecipa ad ogni creatura che lo accoglie la sua forza creatrice, la sua stessa vita divina.

Giovanni è un profeta escatologico, annunciatore del prossimo evento che cambierà i connotati del mondo, ma la sua attenzione è soprattutto sulla catastrofe: i giorni sono contati, bisogna fare penitenza per prepararsi al giudizio che separerà il grano dalla pula, porrà la scure alla radice dell’albero infruttuoso. Gv nutre la ferma convinzione che il presente è l’ora dell’ultimo appello alla conversione per il popolo ed insieme, attraverso il suo battesimo è il momento del perdono di Dio.

Ora, narra Mt, Gv è in carcere perché (lo dirà al cap.14) aveva denunciato il re Erode che si era preso in moglie la cognata Erodiade, togliendola al fratello Filippo e “**avendo sentito parlare delle opere di Cristo, per mezzo dei suoi discepoli, mandò a dirgli: sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?”** Gv nella sua predicazione aveva presentato Gesù come un nuovo Mosè che si era opposto con la forza alla violenza del faraone per liberare gli schiavi: come lui, l’inviato di Dio (Messia) avrebbe sgominato i nemici di Israele ricostituendone il regno. Un Messia giustiziere che avrebbe punito severamente i peccatori. Ma le opere di Gesù non coincidevano con il suo annuncio: Mt infatti riferisce nei capp. 8 e 9 alcune azioni con le quali Gesù comunica vita (guarigione del lebbroso, del paralitico, dell’indemoniato, della suocera di Pietro ….) perfino ai nemici risuscitando la figlia del capo della sinagoga. Le azioni di Gesù rendono perplesso Gv che in esse non vede continuità, né contiguità con il suo credo e con il suo agire. “**Sei tu …”** Gesù per qualificare se stesso non fa una proclamazione teorica, ma sia attiene i fatti : “**Andate e riferite a Gv …”** lo riconduce alla profezia di Is che riporta le opere dell’inviato di Dio: “**i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il vangelo”** Questa è la notizia più straordinaria: i poveri sono i prediletti del Signore, su di loro scende la benedizione del Padre. E’ la diversità che viene verso di noi. Nella citazione del profeta Is Gesù omette i versetti che parlano di vendetta contro i nemici perché il Dio da lui annunciato è amore che comunica vita, non premia i buoni, non castiga i malvagi , ma a tutti indistintamente dona il suo amore perché non guarda il **merito,** ma il **bisogno** delle sue creature. Questo era motivo di scandalo per i più, perciò Gesù aggiunge: “**Beato chi non si scandalizza di me”** non solo riferito a Gv che forse si è scandalizzato di colui che egli aveva creduto il Messia potente e restauratore, mentre Gesù va a mensa con i peccatori, non alza il dito contro l’umanità, né annuncia la fine dei tempi, anzi parla di amore, di fraternità. Gesù proclama felici tutti coloro che accolgono la “buona notizia” della misericordia del Padre che attende il figlio fuggito da casa sperperando l’eredità, che si fa carico della pecora smarrita e la consola prendendola teneramente tra le braccia, che fa festa quando una persona si “converte” cambia cioè direzione di marcia alla sua vita, accoglie il suo amore e se ne lascia invadere, divenendo così per gli altri segno della bontà divina attraverso il perdono e la cosciente disponibilità. Capire il vangelo significa **liberarsi dalla vecchia mentalità e accettare la nuova,** liberarsi dalla seduzione del potere e dalla volubilità di coloro che si entusiasmano e si scoraggiano a seconda del mutare dei venti. Non basta ad es. dire che la sicurezza non deve fondarsi sulle armi, se il cuore resta quello di prima, le armi le rifaremo. La novità annunciata da Gesù è un **ribaltamento delle nostre sicurezze** e delle garanzie che ci siamo dati con un sistema fondato sulla forza, è passare dal “**Beati i ricchi a beati i poveri; dal beati i forti al beati i miti”** .Senza fare questo salto non entriamo nella novità di Dio. Gesù con il suo annuncio non è un uomo del **passato**, è un **adventus**, è di domani. Chi lo pensa e lo interpreta con la mentalità di ieri, non lo riconosce, si scandalizza di lui.

I discepoli di Gv se ne vanno e Gesù intesse per i presenti l’elogio del Battista: “**Chi siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?”** La canna che si piega sotto la forza del vento, ma non si spezza è l’immagine plastica dell’opportunista, di colui che sta sempre a galla, che si adegua ad ogni situazione, svende se stesso e la propria dignità pur di assicurarsi il potere. Ci sono momenti in cui il vento soffia nella direzione giusta e allora si spera che tutto cambierà, poi il vento cambia e le canne si muovono in senso opposto, abbiamo il riflusso, si ritorna a curare il privato. In questi tempi soffia un vento che ci spinge verso la paura, non ci sono ragioni di speranza. Il profeta non è una canna sbattuta dal vento. Gv non è sceso a compromessi, non ha avuto paura di denunciare il re, ma con coraggio e coerenza si è assunto le conseguenze del suo agire.

“**Chi siete andati a vedere nel deserto: un uomo vestito con abiti di lusso?** Cioè un cortigiano ossequiente al padrone di turno, che pur di conservare la sua posizione, è capace di sottomettersi, di cambiare casacca, partito, idea, di strisciare ai piedi dei potenti benefattori, giurando eterna gratitudine, che ha tutto il sapore della dipendenza e della delega. Gli uomini del palazzo hanno un modo di guardare la realtà che è condizionato dalla premura di conservare il potere, i privilegi, le garanzie che esso offre. Dal palazzo vengono sempre parole rassicuranti ma spesso vuote e fortemente deludenti, perché sono un’intollerabile ripetizione di quel che si diceva ieri, con le stesse prospettive, mentre intorno niente è più come prima. Il palazzo esprime una stoltezza ormai manifesta che non vede la vita, distaccato com’è dalla concretezza dell’essere umano.

**“Cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì vi dico, più di un profeta”** Gv è una figura gigantesca, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita all’annuncio della conversione, che ha preparato la via del Signore, ma che non ha potuto andare oltre. Come Mosè che pure aveva guidato gli schiavi nel deserto verso la liberazione non è entrato nella Terra promessa, così il Battista non è potuto entrare nel Regno di Dio, inteso come amore incondizionato, gratuito per tutti. Non basta essere “ nati da donna”, occorre una **nuova nascita** (come dirà Gesù a Nicodemo Gv 3), nascere dallo Spirito, occorre un cambiamento radicale della mentalità. Gv non ha potuto compiere questo passaggio, perché appartiene alla storia passata, è l’ultimo profeta della millenaria storia di Israele e così la chiude, anche se prepara l’irruzione del Regno di Dio che si realizza nella persona di Gesù.

Nella figura di Gv troviamo qualcosa di noi e dei nostri modelli: c’è un momento in cui la voce profetica dentro di noi grida l’imminenza della fine delle cose, avverte la stoltezza insita nel potere per il quale il futuro non è che il prolungamento del presente. Questa sapienza del presente uguale a se stesso circola in tutti i mass-media, è la cultura dominante. Il primo compito di quel profeta che è in noi è di smascherare questa menzogna, dichiarare come Gv la fine di queste cose e mettere il cuore ed il pensiero al di sopra di esse. La conversione è lo **svincolamento** dal presente, è alzare lo sguardo, andare oltre, denunciando tutti colore che, come farisei e scribi del nostro tempo, predicano di rassegnarsi al presente, non lasciarsi dominare dalla logica del successo e dell’avere, alimentare il coraggio nella solitudine, conseguenza naturale di questa scelta, senza però che il deserto diventi il nostro perenne domicilio.

Gesù vede nel suo Precursore la sapienza della fine delle cose, mentre lui è il profeta del **cominciamento**, non è venuto al banchetto dell’umanità per dire come il Battista “bevete acqua, mangiate pane e nient’altro” è venuto a portare il vino, è il grido di gioia del muto, è lo stupore del cieco che vede, è l’inizio. La sapienza evangelica è la sapienza di ciò che inizia, dell’adventus, della novità che non può essere misurata secondo i criteri che abbiamo ereditato, ma va accolta con la **qualità creativa** ed insieme la dimensione delicata della coscienza, per comprenderla ed amarla.

Infine chiediamoci se noi non siamo tra gli scandalizzati da Gesù: forse di fatto lo siamo perché non abbiamo preso sul serio quello che lui ha detto e fatto. Rinfranchiamoci, “ irrobustiamo le mani fiacche, rendiamo salde le ginocchia vacillanti” attraverso la conversione del cuore. E allora vedremo i **germogli teneri** che hanno una nuova qualità di vita e ci vengono incontro.